TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4087**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Il vecchio ottuagenario che aveva tutta consumata la vita all'istituzione di un grande principio, colui che aveva compreso l'onnipotenza della parola chiamandola Dio, colui vedeva per divina ispirazione i frutti che la parola doveva produrre. Dopo tanti secoli la Chiesa legge ancora come oggi quella sua promessa, ed è conforto a tutti i credenti della terra. Sì, mentre i popoli si agitano e fremono, mentre il sangue dei martiri scorre a torrenti, è gran=de consolazione il pensare che questo sangue che con mille voci grida dinanzi al trono di Dio sarà finalmente ascoltato. Sì, verrà un giorno in cui tutti saremmo uniti sotto questo vessillo di pace e di redenzione, che il gran maestro è venuto a piantare nel mondo. Segnati la fronte con la sua Croce ci daremo finalmente il bacio della fratellanza, e vestita la candida stola dell'innocenza colle nostre palme in mano festeggeremo tutti in=sieme il gran giorno della Libertà. Prime le nazioni incivilite figurate nelle turbe del fedele Israello, primi i vecchiardi destinati a circondare il trono dell'agnello, come capi delle popolazioni e tedofori di civiltà, ma dopo questi ~~anche~~ una turba infinita, impossibile a numerarsi, di tutte le stirpi, di tutte le lingue, di tutti i costumi sarà chiamata anch'essa a par=tecipare alla grande solennità in cui si grida: gloria ed onore, sapienza e virtù per tutti i secoli dei secoli al Dio della Libertà e dell'amore.

Povere genti che ora fremete sotto il giogo della tirannide, poveri popoli oppressi e conculcati dalla forza brutale, verrà un giorno in cui potrete godere di tutti i vostri diritti, e sedervi tutti insieme al gran banchetto delle nazioni. Saremo tutti fratelli, e anche voi ultimi boreali, a cui la luce ancora non risplende, e che inconsci della vostra dignità dormite tra i ferri del dispotismo, anche voi che mantenuti nell'ignoranza e nella barbarie siete ora inconsapevole stromento dell'oppressione, anche voi sarete redenti. Noi vi perdone=remo il sangue che nella vostra cecità avete versato, la desolazione e la rovina che siete venuti a spargere sulle nostre terre, imitando colui la cui ultima parola fu parola di perdono, noi vi porgeremo la destra e celebreremo insieme il gran dì del riscatto. Oh! vedete, dinanzi al trono dell'agnello so=

no un quarto sotto la pietra sepolcrale. Il vento freme fra le nude roccie della Kraina, ma non vi sono ne cavalli, ne guerrieri. = Essi saranno accampati nella pianura di Còssovo = grida Marco, e arrabbiato cavalca alla pianura di Còssovo. – Come stoppie diseccate dal sole e dal tempo stridono sotto le unghie del cavallo le ossa dei morti per la libertà; le ossa di Lazzaro conte, dei nove Giugovich e del loro esercito; ma in tutta la pianura non vede Marco anima viva. Con voce tremenda grida Marco ai quattro venti = È venuto il giorno della Redenzione! Or dove sono i nostri prodi? = Volarono due negri corvi, uno veniva dal settentrione, l'altro dall'occidente, i rostri avevano insanguinati fino agli occhi, gli artigli fino al ginocchio, e calati nella pianura amara, si posarono entrambi in faccia a Marco sulle ossa dei morti e gracidavano = O corbi fratelli in Dio! disse allora Marco, venite voi dal settentrione, venite dall'occidente? Vedeste i nostri armati? Vedeste i figli della nostra terra? Sanno essi che il giorno è venuto? Saranno essi qui in breve per la battaglia della libertà? = E i due uccelli corvi rispondono = O Marco figlio di Vucassino e di Santa Georosima, o Marco gloria ed onore di Slavia! noi vorremmo darti buona novella, ma non possiamo se non qual è. = E l'uno dei corvi gracchia e l'altro dice: Vengo dall'Italia, freme l'Italia e non vuol più servire a Cesare, mandò Cesare a domarla i figli del tuo paese. Cento migliaja passano i monti, cento migliaja varcano il mare. Lì fui, e lì vidi. Saccheggiarono, distrussero, incendiarono. Hanno cavato gli occhi ai Santi, hanno insozzato gli altari, hanno insultato le donne, hanno uccisi i fanciulli, hanno bevuto del loro sangue. Lì fui, e lì vidi quando cozzarono le schiere, degl'italiani non so che rimane, e de' tuoi quel po' che rimase feriti e in sangue. Hanno peraltro vinto i tuoi, ma l'Italia quietarsi non può! = Quando ciò sente Marco egli strilla come stizzita serpe = Ahi! ahi! mala novella è codesta o corvi, ahi! ahi! non era contro l'Italia che essi dovevano pugnare. Che importa a noi dell'Italia? Forse che le sue catene ci pagano il nostro sangue?

bruna. Gli alberi pendenti dall'alto gli gocciarono per anni ed anni sul capo le loro lagrime. Or s'alza dalla voragine un groppo di nubi: vanno le nubi lentamente volteggiando per tutto il paese. Or alte, or basse, or percos-se dal sole, ed ora dal vento cangiano di forme, cangiano di colore. Talvolta si distendono come un ampio velo di nebbia e salgono i groppi della monta-gna, poi nella valle si condensano e mandano lampi. Tra i lampi si vede il dorso di un cavallo pezzato, si vedono le punte dorate di un immen-so Busdovano. Talvolta fanno groppo e sopra ad esse giganteggia il ca-po di un guerriero. Il berrettone di zibellino calcato sulla fronte si con-fonde colle nere sopracciglia, i neri mustacchi, fini mustacchi gli cadon sugli omeri. Poi la nube lo copre e n'esce invece la pelliccia di lupo arro-vesciata e il pome della spada damaschina e l'auree nappe che danno in terra; poi la testa del cavallo pezzato sanguigna fino agli orecchi: dall'unghia gli scintillano vive faville, dalle narici gli bolesca appurra fiamma. Il freno è una serpe, una serpe lo sprone: strillano le ser-pi, nitrisce il cavallo, e la maestosa visione percorre la terra.
Donne vestite a lutto, madri piangenti, vedove e fanciulle desolate escono dalle loro case per tutto dove passa e guardano; guardano e sentono ch'è venuto il giorno fatale. — Ma dove sono i prodi destinati ad affrancare la patria? Forse accampati sulle rive del nero fiume pronti a varcarlo per la libertà? Forse nelle foreste della Serbia a giurare un patto colla stirpe del generoso Milorio? Forse inginocchiati d'intorno alla tomba di Donteo pregano l'ajuto di Dio e ricevono dalle mani del serbico patriarca e de suoi dodici prelati la santa comunione? O ai piedi della Kraina disposti in ordine di battaglia aspettano il segnale per gettarsi come tanti leoni sulle falangi del Turco a rivendicare i loro sacrosanti diritti? —
Il nero fiume scorre in silenzio fra le rive abbandonate; nelle foreste della Serbia non si giura nessun patto, solo pascono in pace le numerose mandrie degli animali della libertà. È deserta la tomba di Donteo, e al passaggio di Marco si commuovono solo le ossa del padre della patria e dan

pianura di Cossovo e grandi e piccoli gridavano: Viva Marco che la terra dal malanno francò, che stritolò della terra il tiranno! e voi invece siete corsi nelle file del tiranno a ribadire le catene alle nazioni sorelle. Oh! vi siete ricordati della maledizione di mio padre e non del motivo che me la fece incontrare! Vi siete ricordati di quando io raccoglieva l'oro nella tenda dei vinti; della mano tagliata a Roscanda, degli occhi cavati, avvolti nella sua pezzuola e a lei buttati nel seno; del vino ch'io beveva in Stamboli; del peccato ch'io confessava a mia madre e per cui tanti edificai monumenti; vi siete ricordati della mia lunga servitù nelle case del turco ed ecco che avete perciò tradita la patria e rinnegato il giorno della sua Redenzione! = E cadde di cavallo, nè più si sveglierà finchè non sia pulita la terra. ——

ms. f.p. 4088

Domenica 28 gennajo 1849

Una pagina di vita intima
a proposito del Sig. Odilon Barrot.

Il Sig. Odilon Barrot ministro di giustizia..! La nazione che pretende d'esser prima fra le incivilite fa ministro della sua giustizia il Signor Odilon Barrot...! Coteste parole mi uscivano quasi involontarie dal labbro nel leggere i nomi dell'attuale ministero di Francia. A me che vivo nel silenzio e nella solitudine, e mi occupo di tutt'altro che di politica, riuscivano affatto nuovi quegli uomini. — Uno solo era noto all'anima mia: il Sig. Odilon Barrot — Non già ch'io ne conoscessi la vita, o gli scritti, o le sue opinioni politiche, e tanto meno poi la persona; ma il suo nome mi suonava come la memoria di un antico dolore, come un'offesa altre volte patita, di cui non sai bene renderti conto, ma che ti lascia il cuore pieno d'amarezza; insomma, toccare con un coltello una ferita che il tempo non ha ancora del tutto risanata, rassomiglia in qualche maniera alla sinistra sensazione che quel nome mi fece provare. Ripensai al mio passato e cercai di ricordarmi come mi era venuto per la prima volta nell'anima.

Nuova nel mondo, inesperta delle gioje e dei dolori della vita, io mi trovava in quegli anni primi della giovinezza, che si sogliono chiamare

BIBLIOTECA CIVICA UDINE